

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 144 Tevèt 5776



## Il figlio grande e il figlio piccolo

**“Il Mio figlio primogenito è Israele!”**

La prima volta che i figli d'Israele vengono chiamati nella Torà ‘figli’ del Santo, benedetto Egli sia, è nella *parashà Shemòt*, nel verso che dice: “Il Mio figlio primogenito è Israele!” Troviamo qui la combinazione di due attributi che D-O attribuisce al popolo d'Israele: 1) ‘Mio figlio’ - l'Ebreo è figlio di D-O; 2) ‘Il Mio primogenito’ - l'Ebreo non è semplicemente un figlio, ma quello più grande e importante e, secondo l'interpretazione di Rashi, ‘primogenito’ è inteso nel senso di ‘grandezza’. Molte altre volte, però, viene fatta risaltare la qualità del popolo d'Israele proprio in relazione al suo stato di ‘figlio piccolo’. I nostri Saggi fanno risalire ciò al verso che dice: “Quando era giovane Israele, Io lo amai” (Hoshea 11:1). Proprio per la sua condizione di ‘giovane’, di ‘piccolo’, “Io lo amai”. Essi riportano anche la parabola di un re ‘che aveva molti figli, e amava quello piccolo più di tutti’. Nel nostro caso, invece, D-O attribuisce una virtù particolare proprio al figlio grande - “il Mio primogenito”.

### L'amore per il figlio piccolo

La differenza fra il figlio piccolo

e il figlio grande è che l'amore del padre per il figlio grande può essere dettato non solo dal semplice fatto che si tratti di suo figlio, ma anche dal compiacimento per le sue qualità personali: la sua intelligenza, le sue virtù, la sua cura nell'onorare il proprio padre, ecc. Questo è già un tipo di amore



che si basa su dei motivi, e più risvegliare l'amore per essi, in ogni caso D-O ama il Suo popolo, poiché allora si rivela il livello dell'amore del padre per il figlio piccolo. Essendo, dopotutto, gli Ebrei figli di D-O ed essendo nel loro intimo, nella loro essenza, una cosa sola con Lui, D-O li ama di un amore

del bambino piccolo di ascoltare ed onorare il padre. L'amore del padre per il figlio piccolo deriva dal fatto stesso che si tratta di suo figlio, e perciò questo tipo di amore è un amore essenziale, che non dipende da alcuna motivazione esteriore.

### Al di sopra di ogni motivazione

Anche l'amore di D-O per il popolo d'Israele comprende questi due livelli. Quando i figli d'Israele servono D-O, studiano la Sua Torà e compiono i Suoi precetti, si rivela il livello dell'amore del padre verso il figlio grande, un amore che è motivato, che ha delle cause. Tuttavia, anche quando il servizio Divino degli Ebrei non è sufficiente a non è sufficiente a

che è al di sopra di ogni logica e di ogni motivo.

### La combinazione dei due livelli

La vera perfezione è nella combinazione dei due livelli. Nonostante le qualità che derivano all'Ebreo dallo studio della Torà e dall'adempimento dei precetti, egli deve percepire se stesso come ‘figlio piccolo’, che non ha alcuna particolare qualità, e che fa la volontà di suo padre con semplice sottomissione. Questa sensazione provoca la rivelazione dell'amore essenziale di D-O per il popolo d'Israele. Allo stesso tempo, l'Ebreo deve essere al livello del “Mio figlio primogenito”, nel senso di grandezza. Questo vuol dire che bisogna che egli possieda delle qualità che gli derivano dallo studio della Torà e dall'adempimento dei precetti, per il merito delle quali egli è considerato come “figlio grande”, e l'amore di D-O per lui è anche per queste sue qualità. La verità è che anche a questo livello del “Mio primogenito” risplende il livello più fondamentale del “Mio figlio” - il collegamento stesso dell'Ebreo con D-O, il suo essere una cosa sola con Lui.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 21, pag. 20)

### Lo sapevate?

Secondo la Torà, possono esistere forme di vita extra-terrestri. Si può trovare una menzione di ciò nel Talmùd. Per quanto riguarda delle civiltà, tuttavia, che comporterebbero forme di vita intelligente, è un'altra storia. Secondo la Torà, ciò che definisce una vita intelligente, come è nel caso dell'uomo, è la presenza del libero arbitrio. Inoltre, l'esistenza del libero

arbitrio e della capacità dell'uomo di servirsene è possibile solo in virtù della Torà. Se noi dovessimo quindi assumere l'esistenza di forme di vita intelligente altrove, nell'universo, queste dovrebbero avere la Torà. Ma ciò è impossibile. Esse non possono avere una loro propria, distinta Torà, in quanto la Torà è verità, e può esservi una sola verità. È anche impossibile affermare che esse abbiano la nostra Torà.

Dopotutto, la storia di come la Torà fu data al popolo Ebraico qui sulla terra è descritta nella Torà in grande dettaglio. Molta è l'attenzione accentrata su questi dettagli, poiché essi sono importanti per la nostra stessa comprensione della Torà. In altre parole, secondo il punto di vista dell'Ebraismo, è possibile l'esistenza della vita altrove nell'universo, ma società di vita intelligenti o simili a quella umana non esistono all'infuori della terra.

### Accensione candele

#### Tevèt

|         | P. Vaygàsh<br>18-19/12 | P. Vayechi<br>25-26/12 |
|---------|------------------------|------------------------|
| Gerus.  | 16:02 17:18            | 16:06 17:22            |
| Tel Av. | 16:16 17:20            | 16:20 17:23            |
| Haifa   | 16:06 17:17            | 16:09 17:21            |
| Milano  | 16:23 17:32            | 16:27 17:35            |
| Roma    | 16:22 17:27            | 16:26 17:31            |
| Bologna | 16:21 17:26            | 16:24 17:30            |

  

|         | P. Shemòt<br>1-2/1 | P. Vaerà<br>8-9/1 |
|---------|--------------------|-------------------|
| Gerus.  | 16:10 17:26        | 16:16 17:32       |
| Tel Av. | 16:24 17:28        | 16:30 17:33       |
| Haifa   | 16:14 17:25        | 16:19 17:31       |
| Milano  | 16:32 17:41        | 16:39 17:47       |
| Roma    | 16:31 17:36        | 16:38 17:42       |
| Bologna | 16:30 17:36        | 16:37 17:43       |

# Rompere l'ostinazione

**“Il cuore di Parò è ostinato”** (Shemòt 7: 14)

La prima piaga che D-O mandò contro l'Egitto fu quella del sangue. Quando il Santo, benedetto Egli sia, comandò a Moshè di annunciare al faraone questa piaga, iniziò rivolgendosi a lui con queste parole: “Il cuore di Parò è ostinato, egli rifiuta di lasciare andare il popolo”. Si pone qui la domanda: cosa volle dire D-O a Moshè con queste parole, dal momento che Egli l'aveva già informato in precedenza in proposito, come testimonia il verso: “Ed Io indurirò il cuore di Parò... e Parò non vi darà ascolto” (Shemòt 7: 3/4)? Moshè sapeva già che il rifiuto di Parò di lasciare andare il popolo d'Israele derivava dal fatto che D-O aveva indurito il suo cuore. L'indurimento stesso del cuore fu un castigo contro Parò, per essersi opposto a D-O. Il Santo, benedetto Egli sia, lo forzò infatti ad opporsi alla volontà Divina, per poterlo così punire. Se quindi Moshè sapeva già tutto ciò, perché D-O giustificò davanti a lui la

piaga del sangue, col fatto che “il cuore di Parò è ostinato”?

## Ostinazione naturale

La chiave per comprendere l'enigma si trova nel commento di Rashi. Egli interpreta la parola ‘*cavèd*’ (duro, ostinato) come attributo in sé, e non come il risultato di un'azione di indurimento. Ciò vuol dire che il cuore di Parò era già duro di per sé, e non solo perché D-O l'aveva indurito. Si trovano qui perciò due fattori paralleli: da un lato il cuore di Parò era duro di per se stesso, e seguiva una sua naturale

ostinazione che lo portò ad opporsi alla volontà di D-O; dall'altro, D-O indurì maggiormente il suo cuore, in modo da renderlo ancora più ostinato di quanto non fosse già per sua natura.

## Cervello, cuore, fegato

Questa caratteristica dell'ostinazione è chiamata dalla Chassidùt ‘*klipà di Parò*’ (‘*klipà*’, letteralmente ‘buccia’, ‘scorza’, rappresenta quelle forze che, come la buccia nasconde il frutto, occultano il Divino, facendo apparire il mondo solo nel suo aspetto materiale, privo di ogni origine spirituale e presenza Divina). Le lettere di ‘Parò’ compongono anche il termine ebraico ‘*haoref*’ (la nuca), che è usato nell'espressione ‘di dura cervice’, ossia testardo, ostinato. La caratteristica di questo attributo



è un'ostinazione irrazionale, che porta l'uomo ad andare addirittura contro a ciò che il suo stesso intelletto e le sue stesse emozioni gli dicono di fare. Il concetto trova una sua allusione anche nella parola ‘*cavèd*’. È noto che le facoltà della persona si dividono in generale secondo tre organi principali del corpo: il cervello (intelletto), il cuore (emozione), il fegato (facoltà di azione). Secondo l'ordine corretto, all'inizio l'uomo pensa alle cose, finché arriva ad una qualche conclusione mentale; dopo di ciò, egli fa nascere nel suo

cuore delle emozioni verso l'idea che ha sviluppato, ed infine, dopo essere passato dall'intelletto e dall'emozione, arriva alla decisione che porta alla realizzazione dell'idea attraverso l'azione. Quando però ‘il cuore di Parò è *kavèd*’, ‘duro’, anche inteso come *cavèd* / fegato, quando cioè il ‘cuore’ si trasforma in ‘fegato’ e cioè la determinazione operativa viene al posto della ragione e dell'emozione, ci si trova allora davanti all'ostinazione pura.

## Moshè contro Parò

Questa ostinazione, chiamata ‘*klipà di Parò*’, può trovarsi in ognuno di noi, ed essere di ostacolo al nostro servizio Divino. Per superare questo tipo di ostinazione e non lasciare che prenda il sopravvento, noi dobbiamo utilizzare un'altra forma di ostinazione: un'ostinazione dalla parte della santità. Quest'ostinazione è ciò che viene chiamata ‘*kabalàt ol*’, ‘sottomissione’, ‘accettazione del giogo’. L'Ebreo deve impiantare nel proprio animo l'accettazione del giogo del regno dei Cieli, una sottomissione cioè alla volontà Divina che non dipende dal ragionamento o dall'emozione o da un qualsiasi stato d'animo. Egli accetta la sovranità Divina e di conseguenza la Sua volontà ad ogni condizione ed in ogni situazione. Questa fu la forza che aveva il nostro maestro Moshè. Nonostante la sua saggezza e la sua grandezza, Moshè si annullava completamente davanti a D-O. Quando qualcosa riguardava la volontà Divina, egli metteva da parte la propria comprensione e i propri sentimenti e si dedicava completamente all'adempimento della volontà Superiore. Proprio per questo motivo, egli poté vincere l'ostinazione del faraone.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 31, pag. 28)



Racconta rav Tuvia Bolton: “Alcuni anni fa, io e mia moglie lasciammo Israele per qualche giorno, diretti in Olanda. Come *chassid* Chabad, non perdo occasione di offrire la possibilità ad un altro Ebreo di mettere i *tefillin* e, sembrerà sorprendente, ma molto spesso persone del tutto non osservanti dimostrano un grande entusiasmo all’idea e accettano con piacere la proposta. Anche quella volta, durante il volo, passai fra le file dei passeggeri, cercando di riconoscere fra di loro possibili volti Ebrei. L’impresa in quel caso si rivelò piuttosto facile, data la grande differenza che corre fra il carattere di un olandese e quello di un Israeliano. Freddo, serio e immobile il primo, in costante movimento ed agitazione il secondo. Mi bastò quindi adocchiare qualsiasi cosa si muovesse... e ‘fiondarmici’ con sicurezza! Alcuni accettarono la mia offerta, altri no, fino a che non arrivai a tre giovani Israeliani, chiaramente amici fra di loro, seduti uno accanto all’altro. Ognuno di loro era variamente ‘decorato’, chi con tatuaggi, chi con piercing metallici, chi con inquietanti spruzzi di colore sui capelli. Mi avvicinai al primo e, tenendo in mano i *tefillin*, gli chiesi: “Vorresti metterti i *tefillin*, amico? Ci vuole solo un minuto e ti farà piacere!” Il giovane, scosso da un brivido di disgusto, rifiutò categoricamente. Imperturbabile, mi rivolsi al suo amico: “E tu? Che ne dici? Ci stai?” Ma quello si affrettò a chiudere gli occhi e, ciondolando la testa qua e là, si mise a russare sonoramente, per convincermi che stava veramente dormendo. Senza perdere il mio ottimismo mi rivolsi al terzo, che sedeva vicino al finestrino e, alzando il tono della voce per sovrastare il frastuono dei motori, gli chiesi: “E tu, amico? Metti i *tefillin*?” Quello mi guardò al di sopra della rivista che stava leggendo, alzò le spalle e girò la mano di qua e di là, con un gesto tipico israeliano che vuol dire: “Cosa hai detto? Dici a me?” Gli mostrai

allora i *tefillin* e ripetei: “*Tefillin! Tefillin!* Vuoi mettere i *tefillin*?” L’amico che era seduto più vicino a me stava perdendo ormai la pazienza ed era chiaramente sul punto di dirmi qualcosa come: “Ma non lo vedi che...”, quando quello a cui avevo posto la domanda sorrise felice e rispose: “CERTO!” Dopodiché mi porse il braccio per cominciare. Quello che faceva finta di dormire aprì un occhio, mentre il primo cercò di nascondere la sua sorpresa e il suo disappunto, immergendosi



nel libro che stava leggendo. Nel frattempo, mi accorsi che nella fila davanti a noi un uomo dall’aria distinta aveva notato il trambusto e allungava il collo per cercare di vedere cosa stesse succedendo. Gli sorrisi e gli chiesi in inglese se fosse Ebreo. Egli rispose di no, ma continuò a guardare. Gli chiesi allora se sapesse cosa stavamo facendo, e di nuovo mi disse di no. Gli dissi allora che, se aveva pazienza, fra un minuto glielo avrei spiegato. Dopo che l’Israeliano ebbe finito e si fu tolto i *tefillin*, gli strinsi la mano, offrii un’ulteriore possibilità ai suoi amici, che di nuovo rifiutarono, strinsi anche loro la mano e continuai nella direzione di quel signore. Gli chiesi il nome e, se non ricordo male, mi disse di chiamarsi Hans. Gli spiegai allora che si trattava di un comandamento della Bibbia al popolo Ebraico, per mostrare che D-O non è solo in cielo, ma anche qui, in terra. Spiegai che i *tefillin* sono delle pergamene di pelle

inserite in due scatole, che riportano passaggi della Bibbia relativi a questo comandamento. Con un’improvvisa ispirazione, poi, dissi di getto: “Sa qual’è il passaggio più importante, contenuto in queste scatole?” Ovviamente quello scosse la testa in segno negativo. “È la preghiera principale dell’Ebraismo: ‘Ascolta Israele... D-O è UNO’. Sa cosa vuol dire, Hans?” Di nuovo quello scosse la testa. “Vuol dire che D-O è l’UNICO essere ed Egli solo crea tutta l’esistenza, ogni cosa... dal nulla, ad OGNI ISTANTE!” Vidi che era affascinato. “Questo vuol dire che D-O crea anche te, Hans. D-O ti crea ad ogni istante e sai perché?” Quello alzò innocentemente le spalle. “Perché... D-O ti ama! Ecco perché. E allora, se Lui ti ama, Hans, e ti crea a gratis... anche tu devi fare qualcosa per Lui a gratis!” Gli fornii quindi alcune spiegazioni sui Sette Precetti dei Figli di Noè. Al termine, improvvisamente, il distinto signore si slacciò la cintura di sicurezza, si alzò in piedi, si aggiustò la cravatta e la giacca, alzò un dito in aria e gridò a pieni polmoni: “Questo rabbino ha RAGIONE! Ed io voglio scusarmi con lui per quello che il nostro popolo ha fatto al suo popolo! Noi abbiamo preso un uomo e abbiamo cercato di farlo D-O... E abbiamo cercato di eliminare I SACRI COMANDAMENTI!!” Pronunciò ogni parola più forte, fino a raggiungere l’attenzione dei passeggeri, perlomeno nel raggio di cinque file. Come dimentico di ciò che lo circondava, mi strinse la mano con calore, mi guardò profondamente negli occhi, si sistemò nuovamente la cravatta e si rimise a sedere... occasionalmente ancora annuendo enfaticamente con la testa, come per ripetere e ribadire mentalmente la propria affermazione.”

## I Giorni del Messia

parte 37

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Ma lui non lo sa...

Le opere della *Cabalà* sono ancora più esplicite:

‘Il re Messia sarà assolutamente uno *tzadik*, un essere umano nato da genitori umani. Tuttavia, in quel giorno la sua rettitudine aumenterà... e poi, nel giorno particolare che segnerà la fine dell’esilio, l’essenza dell’anima del Messia “conservata” nel giardino dell’Eden (da tempo memorabile) sarà restituita a uno *tzadik*, e lui avrà il privilegio di essere il Redentore. Questo ricorda Moshè nostro maestro, che era nato da genitori umani ed era progredito lentamente fino a perfezionare la parte della sua anima alla quale si riferisce la frase *...oggi ti ho generato*, l’essenza dell’anima, che nascerà (rav Chayim

Vital, *Arba Meòt Shèkel Kèsef*, p. 78)’.

Il Chatàm Sofèr analogamente scrive:

‘Come Moshè Rabbènu, il primo Redentore, che raggiunse gli ottant’anni e ancora non sapeva e neanche immaginava che avrebbe riscattato Israele... così il Redentore finale... quando il tempo arriverà, D-O si rivelerà a lui, e lo spirito del Messia, che è stato nascosto nei mondi superiori fino alla sua venuta, risplenderà sopra di lui. Lo stesso *tzadik* non se ne renderà conto. Ma quando, a D-O piacendo, il tempo verrà, D-O si rivelerà a lui come si è rivelato a Moshè nel rovetto ardente (*Likkutim, Responsa Chòshen Mishpàt*, cap. 98)’.

Nello *Zòhar* è scritto che quando verrà la redenzione, il Messia si “risveglierà”. Rav Chayim Vital spiega il suo “risveglio” così:

‘Sarà come se fosse addormentato, ma quando riceverà l’essenza dell’anima del Messia, si risveglierà ed otterrà il potere della profezia... Poi il Messia avrà il privilegio di quell’anima e riconoscerà di essere il Messia... ma gli altri non lo riconosceranno... In seguito si rivelerà completamente e tutto Israele lo riconoscerà e si raccoglierà intorno a lui (Cit. in *Or Hachamà*)’.

Così il Messia inizialmente non saprà nemmeno di essere il redentore. Mentre progredirà, però, riceverà poteri sempre più ampi ed elevati. Con il tempo gli sarà concessa l’anima del Messia, nascosta sotto il trono celeste, e lui saprà di essere il Messia, ma non lo sapremo fino a quando egli non si rivelerà e raggiungerà la perfezione.

### Un insolito miracolo

Tempo fa, quando in Russia governava un feroce dittatore, chiamato Stalin, gli Ebrei erano perseguitati e non potevano studiare la Torà e osservare i suoi precetti, se non di nascosto e a rischio della loro vita. Un grande studioso di Torà, Rabbi Estulin, dedicò tutte le sue energie a radunare bambini Ebrei e insegnare loro la Torà, in segreto naturalmente. Di solito, si incontrava con non più di dieci bambini alla volta, ed uno di loro doveva stare fuori a fare la guardia, pronto a dare l'allarme se la polizia comunista fosse venuta a cercarli. Non solo, dovevano anche studiare in posti dove nessuno li avrebbe potuti vedere o sentire, e anche cambiare continuamente il luogo, per la paura di venire scoperti. Spesso, ciò che li faceva andare avanti erano veri e propri miracoli, come quella volta che.... Era un freddo giorno di dicembre, grigio e piovoso. Gli altri bambini studiavano con Rabbi Estulin in uno scantinato abbandonato, mentre il ragazzo incaricato di fare la guardia decise di dedicarsi a qualcosa di più interessante. Dopo tutto, pensò fra sé e sé, chi sarebbe venuto

a cercarli con quel tempaccio, per una cosa così poco importante come dei bambini che studiano Torà? In quella, la sua attenzione fu catturata da un abete di quelli che erano stati tagliati per la festa dei gentili (quella del 25 dicembre) e che giaceva lì dimenticato. Era un alberello piccolo, e il bambino pensò bene di prenderlo e di trascinarlo giù, nello scantinato dove gli altri bambini stavano studiando. Quando Rabbi Estulin vide l'albero, disse al bambino di farlo sparire immediatamente e di riprendere la sua postazione. Ma fuori faceva freddo e al bambino parve molto dura l'idea di uscire, per starsene lì fuori ad aspettare così, senza fare niente. Ma ecco che proprio allora, all'improvviso, si sentirono rumori e voci che si avvicinavano... erano loro! I bambini nascosero subito la loro *kippà* e i loro libri sotto degli stracci, in un angolo della stanza, e si sforzarono di farsi trovare sorridenti e tranquilli. La porta si aprì di botto e due poliziotti, uno con la pistola spianata, entrarono con un sorrisetto maligno sulla faccia, sicuri di aver fatto un... bel colpo. "Haaaa!" disse uno di loro, guardandosi intorno. "Una festa, eh?" "E questo chi sarebbe?", chiesero minacciosi, guardando Rabbi Estulin. Questi non poté fare altro che pregare in silenzio per un miracolo. Fu allora

che uno dei poliziotti scorse l'albero che giaceva in un angolo. Lanciò uno sguardo di intesa al suo compagno, e poi disse, tornando a fissare Rabbi Estulin: "Ahhhh! Ho capito? Abbiamo qui un giovane 'babbo natale'. He, he, he! Sentite bambini... l'anno prossimo trovatevene uno con la barba bianca! Quasi quasi non lo avevo nemmeno riconosciuto! Ha, ha, haaaaa!!" I poliziotti scoppiarono a ridere alla loro stessa battuta, poi augurarono a tutti una buona festa e se ne andarono. Con un sospiro di sollievo, consci del miracolo, i bambini tirarono fuori la loro *kippà*, i loro libri e ripresero a studiare.



## L'angolo dell'halachà

### Recitazione della benedizione e accettazione dello Shabàt al momento dell'accensione

È noto che, quando si effettua una *mizvà*, la benedizione che la riguarda deve essere recitata **prima** di compiere la *mizvà* stessa. Per quanto concerne l'accensione delle candele in onore dello Shabàt, invece, la donna accoglie lo Shabàt nel momento in cui accende e quindi la benedizione deve **precedere** l'accensione; se però dicesse la benedizione **prima**, non potrebbe più accendere **dopo**. Pertanto, per far sì che la benedizione preceda il compimento della *mizvà*, **prima** si accende, **poi** ci si copre il viso con le mani per non vedere i lumi e, **infine**, si recita la benedizione e si osservano i lumi togliendo le mani dagli occhi. In questo modo sarà come se si fosse recitata la benedizione **prima** dell'accensione. (Per non fare differenze, le donne usano comportarsi nello stesso modo anche di *Yom Tov*).

#### Chi è tenuto ad accendere i lumi

L'obbligo dell'accensione dei lumi riguarda

sia gli uomini che le donne. Le donne sono però maggiormente coinvolte poiché stanno più a lungo in casa; inoltre, è stata una donna (Eva) che ha fatto cessare la luce del mondo inducendo il primo uomo (Adamo) a commettere peccato. È lei che ha "spento" la sua anima, la quale viene anche chiamata luce, come è detto: "La luce di D-O è l'anima dell'uomo" (Proverbi 20, 27). Questo è il motivo per cui spetta alla donna porre rimedio grazie all'accensione dei lumi in onore dello Shabàt. Per quanto spiegato, se in casa c'è una donna, la precedenza nell'osservare questo precetto spetterà a lei. Il marito dovrà in ogni caso assisterla mentre compie la *mizvà*, sistemando al loro posto le candele e strinandole; ciò significa che egli dà fuoco allo stoppino e lo spegne (subito dopo), per rendere più facile la successiva accensione. Quando una donna ha partorito, nel primo Shabàt dopo il parto sarà suo marito ad accendere e a recitare la benedizione; in seguito però, persino quando è *niddà*, sarà sempre lei ad accendere e a recitare la benedizione.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



La pressione delle nazioni è solo superficiale.

Un Ebreo che si sente inferiore a un non Ebreo è intrappolato in un esilio interiore, e manda in esilio anche la propria anima.

La questione non è se concedere una parte del paese a un non Ebreo; il punto di disaccordo è se D-O è "il boss"!

(Succòt 5743)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skipe' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu